

XIX Legislatura

Memoria

**Conversione in legge del decreto-legge n. 160/2024, recante
Disposizioni urgenti in materia di lavoro, università, ricerca e
istruzione per una migliore attuazione del Piano nazionale di
ripresa e resilienza**

AC 2119

mercoledì 6 novembre 2024

In via generale, Confartigianato e CNA condividono la finalità del decreto-legge in titolo, che si propone di intervenire per combattere la crisi occupazionale e il lavoro sommerso.

Nel merito, forniamo alcune osservazioni e proposte riferite all'articolo 2, *“Interventi urgenti per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del settore moda”*.

Il testo dispone per l'anno 2024, in deroga ai limiti di durata previsti dalla normativa in materia, un'integrazione al reddito riconosciuta dall'INPS ai lavoratori dipendenti da datori di lavoro, anche artigiani, con forza occupazionale media fino a 15 addetti nel semestre precedente, operanti nei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero (TAC), nonché conciario, per un periodo massimo corrispondente al periodo che decorre dall'entrata in vigore del decreto-legge fino al 31 dicembre 2024.

La questione è particolarmente sentita da Confartigianato e CNA, che già dal mese di febbraio scorso avevano sottoposto all'attenzione del Governo la crisi del settore.

Difficoltà che si sono acuite nel tempo e che rischiano di compromettere la tenuta delle numerose filiere produttive del tessile (abbigliamento, pelle, cuoio e calzature).

Il comparto moda è un sistema imprenditoriale costituito da circa 60.000 imprese manifatturiere con oltre 600.000 addetti, che rappresenta una delle eccellenze indiscusse del *Made in Italy*, riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo.

Il Sistema Moda è interessato da profonde trasformazioni riconducibili a diversi fattori. Da un lato, lo scenario internazionale ha portato a sostanziali processi di cambiamento, che nei fatti stanno gravando sulla spesa dei consumatori, riducendo la domanda, con inevitabili conseguenze sugli ordinativi e sul fatturato delle imprese del comparto. Dall'altro, occorre confrontarsi con le sfide legate alle nuove

normative europee e nazionali quali la Strategia tessile europea, l'*ecodesign* e la raccolta differenziata.

Di fronte a un quadro così complesso e contrassegnato da forti incertezze, si registrano marcati rallentamenti produttivi, rispetto ai quali non si intravedono segnali di ripresa nel breve periodo. Al riguardo, infatti, ad oggi occorre collocare le prospettive di ripresa della domanda in un'attica di medio termine.

Basti pensare che, da nostre stime, il fatturato del 18,7% delle imprese del 2023 rispetto al 2019 ha subito una variazione negativa superiore al 20%. Per quanto riguarda, invece, le previsioni sull'andamento aziendale nel corso del 2024 prevalgono orientamenti pessimisti. Il 50,2% delle imprese prevede una contrazione di fatturato, mentre solo il 16,9% prevede una crescita. Molto elevata (43,7%), poi, è la quota di imprese che hanno visto il loro indebitamento aumentare tra il 2019 e il 2024. Tra queste il 15% ritiene che l'attuale indebitamento non sia sostenibile.

Entrando nel merito del decreto-legge, Confartigianato e CNA evidenziano in primo luogo la necessità di individuare puntualmente i Codici statistico-contributivi (CSC) rilasciati dall'Inps, unitamente ai codici ATECO di riferimento. Nello specifico, chiediamo di prevedere l'inserimento di quelli afferenti alle divisioni 13, 14 e 15.

Riteniamo, altresì, necessario che l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) espliciti le modalità di predisposizione delle domande.

Con riferimento allo stato del settore, giova ricordare che per le sole imprese artigiane che beneficiano della copertura degli ammortizzatori sociali previsti per legge dal Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato (FSBA) –11.500 Imprese e 73.500 lavoratori –, i contatori di utilizzo registrano un forte incremento del ricorso allo strumento di sostegno al reddito e, in considerazione del perdurare delle difficoltà che tutti gli operatori prevedono, tale ricorso potrebbe accentuarsi fino a non consentire di preservare la costanza di rapporto di lavoro, già a partire dai primi mesi del 2025, rischiando di disperdere importanti professionalità costruite in anni di

attività.

Sulla base di una nostra stima dei dati forniti dal Fondo, già a partire dal mese di febbraio 2025, potrebbe verificarsi un incremento del 30% delle imprese artigiane che terminano i periodi di copertura di FSBA.

Considerato lo stato di profonda difficoltà in cui versa il settore, valutiamo non sufficienti le settimane di Cassa integrazione previste dalla misura in commento, ragion per cui chiediamo una congrua estensione di almeno altre 8/12 settimane del periodo di copertura includendo la prima parte del 2025.